

Stevanin condannato a 10 anni «È malato, non un serial killer»

VENEZIA Dieci anni e sei mesi di reclusione per occultamento e vilipendio di cadavere al 39enne Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo Veronese, arrestato il 16 novembre 1996 e poi condannato dalla Corte d'Assise di Verona all'ergastolo per aver ucciso e fatto a pezzi, seppellendolo nel suo podere, sei donne. La Corte d'Appello di Venezia, accogliendo la richiesta del procuratore generale Augusto Nepi, conseguenza della perizia d'ufficio che lo ha dichiarato incapace di intendere e di volere, ha riformato la sentenza d'ergastolo di primo grado.

Stevanin non è dunque un serial killer, un Landru, ma un individuo incapace di intendere e di volere a causa di un incidente in moto che gli provocò una lesione frontale destra generandogli una forma di epilessia. Una infermità che ha influenzato la volontà di Stevanin al momento di uccidere.

Volontà che però è tornata sotto controllo al momento di occultare i cadaveri. Stevanin rimane comunque per i periti della Corte d'Appello - i professori Giuliano Avanzini dell'Istituto Besta di Milano, Gianfranco Benes, primario di neurologia a Ve-

nezia, e Mario Tantalò, docente di psicopatologia forense a Padova - socialmente pericoloso e per questo dovrà soggiacere ad un periodo di osservazione in un istituto psichiatrico.

Sorpresa e stupore sono state le prime reazioni di avvocati e magistrati veronesi. In particolare il pm Maria Grazia Omboni, che condusse le indagini e sostenne l'accusa durante il processo di primo grado, si è detta «certamente sorpresa. Altro non posso dire non conoscendo l'esito della perizia. Immagino sia su quella che si basa la decisione della corte».

Il Pg: «Pena italiana per Baraldini» Chiesto un anno di carcere in più

«La sentenza di condanna americana per Silvia Baraldini deve essere riconosciuta, ma i fatti contestati devono essere qualificati in base al nostro ordinamento come concorso in associazione terroristica, due tentate rapine aggravate ed oltraggio alla corte Usa». Nel corso della Camera di Consiglio dinanzi ai giudici della IV Corte d'Appello il Pg Luciano Infelisi ha chiesto di riconoscere la responsabilità di Silvia Baraldini però non in base all'ordinamento degli Stati Uniti, perché lo impedirebbe la Convenzione di Strasburgo (articolo 9) e lo stesso nostro codice di procedura penale, ma in base alla

legge italiana. I giudici della corte d'Appello si sono quindi riservati la decisione che è prevista per i prossimi giorni.

Attraverso questo ragionamento Infelisi ha chiesto di fissare la fine pena per la donna non come stabilito dagli Usa nel 2008, ma al 4 aprile del 2009. Per quanto riguarda invece l'applicazione di ulteriori sconti di pena previsti dalla legge Gozzini in Italia, il Pg si è limitato a dire: «Questo aspetto si dovrà affrontare in un'altra sede e al momento opportuno». Insomma c'è stato un piccolo colpo di scena. Il Pg ha così proseguito: «Il vero problema è la determinazione

concreta della pena da espiare: dai 43 anni inflitti negli Usa - prosegue - si deve arrivare al massimo dei 30 anni di reclusione previsti dal nostro ordinamento. A tale pena bisogna poi detrarre gli anni scontati già negli Usa. A questo bisogna poi detrarre altri 4 anni in base alla legge Gozzini». Facendo i dovuti calcoli per il Pg Silvia Baraldini, dovrebbe lasciare il carcere di Rebibbia femminile il 3 aprile del 2009. L'avvocato Grazia Volo, difensore di Silvia Baraldini si è limitata a dire: «Quello che mi interessa in questo momento è che Silvia torni, le altre questioni saranno affrontate successivamente».

LOTTO

Torino, esce il 13
Vincite record
da 1000 miliardi

■ Dopo 161 estrazioni è uscito il 13 sulla ruota di Torino. Secondo le stime della Lottomatica le vincite dovrebbero superare i mille miliardi di lire. Il numero era attesissimo. Migliaia di giocatori lo hanno invocato a lungo, spasmodicamente. E ieri, finalmente, il 13 è uscito. Festa grande in numerose ricevitorie, scene di giubilo nel capoluogo piemontese. Il numero mancava all'appello da moltissime settimane. «Ma alla fine ce l'abbiamo fatta», ha detto uno «scemmittore» ad oltranza. Secondo la Lottomatica i premi dovrebbero superare la cifra record dei mille miliardi.

Comunicato br agli infermieri del Niguarda Strategie di proselitismo. I sindacati: «Cercano legami con i lavoratori»

D'Alema «Non hanno spazio politico»

Non c'è alcuno spazio per il terrorismo in Italia. I nuovi brigatisti non hanno alcuna prospettiva politica. Sono isolati tra i lavoratori, in tutta la sinistra, tra i centri sociali e presto saranno scovati dalle forze dell'ordine. Ieri, seppur brevemente, l'argomento è stato affrontato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ha ricordato che il nostro paese «ha già sconfitto il terrorismo e tornerà sconfiggerlo anche ora che si sta riaffacciando». D'Alema, nel suo intervento al Senato, si è soffermato anche sulle accuse giunte da Ankara in merito alla vicenda Ocaltan. I turchi avevano sostenuto che la posizione italiana era filo-terrorista. Da parte del nostro paese, ha detto D'Alema, «non c'è alcun atteggiamento di indulgenza nei confronti del terrorismo che è nemico dei valori in cui crediamo». Intanto, dopo la ferma reazione ai plichi fatti recapitare dalle Br-Pcc in alcune fabbriche del nord e all'ospedale Niguarda, in Lombardia è stata proclamata la mobilitazione sindacale contro il terrorismo. Oggi le segreterie regionali del settore trasporti, Fitl-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Uil, hanno convocato i direttivi unitari della Lombardia con la partecipazione delle Rsu. Esplicito l'ordine del giorno: «Il sindacato confederale contro il terrorismo». L'appuntamento è per le ore 9 presso il centro congressi «Stellini» in corso Magenta 61 a Milano. I lavori si apriranno con una relazione di Giuffrida, segretario della Fitl Lombardia. Le conclusioni saranno svolte da Degni, segretario nazionale della Uil.

ROMA Operai, ospedalieri, ferroviari. La strategia delle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona, oggi alla ricerca di un inesistente «consenso» tra i lavoratori, era stata ampiamente prevista dagli esperti, come già scritto l'altro giorno dall'Unità. E ieri, puntuale, alla rappresentanza sindacale unitaria dell'ospedale Niguarda di Milano è stato recapitato un comunicato delle Brigate Rosse contenente la rivendicazione dell'omicidio D'Antona, stampato direttamente dal dischetto in possesso dei terroristi. Un copione largamente prevedibile, che è stato portato a compimento con le stesse modalità con cui, martedì, erano stati fatti recapitare analoghi messaggi alle Rsu dell'Ansaldo di Legnano, a due stabilimenti della Zanussi nel Triveneto, alle rappresentanze sindacali della Fiat di Torino e alla Nuovo Pignone di Firenze. Come gli altri, la risoluzione è arrivata per posta nella sede della Rsu del Niguarda poco prima delle 11 in una busta bianca. Dentro - come detto - una copia delle ormai famose 14 cartelle scritte su entrambi i lati.

Come era già successo l'altro giorno, anche i lavoratori del Niguarda hanno immediatamente respinto la provocazione brigatista: «L'evento, che si inserisce in un'azione più complessiva che ha coinvolto molte realtà produttive del nostro Paese, ha come obiettivo la costruzione di un legame tra terrorismo e mondo del lavoro», hanno commentato i sindacati, secondo i quali «è evidente come questa lugubre iniziativa dimostri l'impotenza di questi fanatici terroristi i quali, non trovando eco del loro gesto assassino nel Paese e tra i lavoratori, tentano di dimostrare la loro vitalità in altro modo. I lavoratori, insieme al sindacato confederale, hanno seccamente rifiutato con le iniziative prodotte nei giorni immediatamente successivi, il barbaro assassinio di Massimo D'Antona, qualsiasi collusione con questi pazzi criminali», hanno proseguito i sindacati, che hanno concluso: «Chiediamo alle forze dell'ordine un impegno straordinario per fare luce su questi fatti, così come avvenuto in passato. Chiediamo, inoltre, alle forze politiche e sociali la massima unità possibile e l'attivazione di iniziative adeguate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro la barbara logica del terrorismo».

Ma perché le Br-Pcc hanno voluto far arrivare le risoluzioni dell'omicidio D'Antona in tutti quei posti di lavoro? Secondo il procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, si tratta di un segnale della loro esistenza e un tentativo di proselitismo. «Rientrano tutte nello stesso discorso - ha spiegato Fleury - Sono state mandate nei maggiori santuari operai. Da un lato sono un segnale che esistono, dall'altro un tentativo di proselitismo, di riattivare un contatto con la base operaia».

IL REPORTAGE

«Noi, tute blu del Nuovo Pignone, contro il terrorismo»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Sgommento, preoccupazione, forse anche un po' di paura, ma soprattutto un muro alzato contro qualsiasi propaganda terroristica. Ma tutto vissuto in maniera sommersa. Davanti ai cancelli della fabbrica più importante della Toscana, la Nuovo Pignone di Firenze, è già ora di pranzo.

Di fronte al caffè espresso (assai più buono di quello della mensa), che serve il barretto prefabbricato dall'altra parte della strada, più che della busta gialla inviata dalla Brigate rosse con dentro il documento di rivendicazione dell'assassinio di Massimo D'Antona si preferisce parlare di Battistuta, Chiesa e Mijatovic. Il nuovo trio d'attacco della Fiorentina che ieri, per la presentazione ufficiale, ha chiamato all'Artemio Franchi più di ventimila persone. Anche il quotidiano di Firenze, «La Nazione», nella sua locandina ha solo due titoli: uno dedicato a un quindicenne morto per overdose, e l'altro appunto alla squadra viola. Chissà, forse è solo la voglia di scartare di fronte a quelle quattordici pagine scritte di fronte e sul retro e firmate Br - partito comunista combattente.



«E quando sentono la parola "Br" si bloccano tutti e posano la forchetta», annota Luciano Chiti. «Non mi sarei mai aspettato di trovarmi di nuovo di fronte a una situazione come questa. Sono entrato qui nel '70, negli anni duri, quando alla portineria fu ritru-

Forse, invece, questi gruppi di tute blu che entrano e escono da questi due metri quadrati di barconaria condizionata e divieto di fumo inclusi, sono l'esatto termometro del clima che si respira al di là dei grandi cancelli.

«Ma non si faccia ingannare - consiglia Daniele Masiani, cinquant'anni, addetto all'ufficio dietro l'apparente indifferenza, la preoccupazione c'è, esiste anche in chi non ne parla. Sanno che è successo qualcosa di grave. Ma il Pignone per fortuna è una fabbrica unita, sindacalizzata».

Il consiglio di fabbrica ha deciso di leggere un proprio comunicato sul documento delle Br ogni mezzogiorno alla mensa per informare più lavoratori possibile. «Un'azione propagandistica e provocatoria viene definita l'invio del plico alla rsu allo scopo di diffondere le tesi assassine del terrorismo politico. Nessun documento, nessun testo può giustificare un omicidio, un assassinio a sangue freddo, la soppressione di una vita. La nostra storia è collocata all'opposto». Parole di condanna durissime che il megafono della mensa ripete in continuazione.

«E quando sentono la parola "Br" si bloccano tutti e posano la forchetta», annota Luciano Chiti. «Non mi sarei mai aspettato di trovarmi di nuovo di fronte a una situazione come questa. Sono entrato qui nel '70, negli anni duri, quando alla portineria fu ritru-

vato un comunicato delle Br. Ma adesso siamo lontani da quegli anni. Non c'è spazio per azioni che possono sfociare nel terrorismo. Lo escluderei».

«Attenti che vi gambizzano», c'è chi ci scherza perfino sopra il documento indirizzato alla rsu. E i delegati alzano le spalle e sorridono, ma a mezza bocca. Perché quella lettera è stata inviata proprio al Nuovo Pignone? E perché proprio alla rsu? Domande che i lavoratori più sindacalizzati si scambiano mentre escono dalla mensa lungo i vialetti puliti al di là della portineria. Ma le risposte non ci sono.

L'unica certezza è che non siamo più negli anni settanta, gli anni della lotta armata e del tentativo delle Br di trovare appoggi nelle zone di malcontento delle fabbriche. Lo scontro anche aspro con l'azienda c'è stato anche qui, al Nuovo Pignone, quando a gennaio i nuovi proprietari, gli americani della General Electric, annunciarono tagli e ristrutturazioni. La vertenza poi si è chiusa positivamente, ma ha lasciato strascichi e malumori. Forse un terreno su cui i nuovi e vecchi terroristi sperano di coltivare qualcosa.

Marco Meini, delegato di fabbrica, scuote la testa. A suo giudizio dentro il Pignone non c'è spazio per la propaganda delle Brigate rosse. «Onestamente - spiega Meini - mi pare che quelli che hanno scritto quelle cose vivano

in un mondo virtuale che non ha che fare con la gente vera in carne e ossa. Attaccano il sindacato democratico, la concertazione. Lì, in quelle pagine, non c'è da condividere nulla». E poi Meini ricorda il tradizionale storico riformismo di una classe operaia che da sempre si è preoccupata di fare battaglie ma per aprire tavoli di confronto e trattative. «Qui sono firmati accordi aziendali anche quando la fabbrica era militarizzata. Immaginatevi che presa può avere chi parla, con termini barocchi e manieristi, di governo proletario o processi del popolo. C'è una completa schizofrenia con il mondo di oggi, con quella che è la realtà delle fabbriche attuali e soprattutto del Pignone».

Ma questi terroristi ammazzano, sparano a Massimo D'Antona. Nessuno lo dice apertamente, ma c'è chi teme che nel mirino adesso possono entrare anche i rappresentanti dei lavoratori. Magari proprio quelli che si sono spesi di più per far concludere trattative difficili come è stata quella del Nuovo Pignone. «Negli uffici e nelle officine c'è sgomento e preoccupazione - commenta Claudio Chiosi - ma il clima non è quello di vent'anni fa. Mi ricordo, ero iscritto alla Fgci, andavamo in sezione a fare vigilanza. Adesso non è più così. Sono due epoche completamente diverse. Allora forse era più facile per i terroristi attirare consensi alla loro critica violenta. Oggi credo proprio di no. In fabbrica ci sono molto giovani e quasi tutti sono poco politicizzati. Forse il problema più grande oggi è il crescente qualunquismo».

ROMA Guerra alla guida senza cinture di sicurezza, agli eccessi di velocità, a chi va in moto senza casco. E ancora: più uomini delle forze dell'ordine sulle strade e sulle autostrade e un appello ai campioni sportivi: «Non indossare il casco in moto e non allacciare la cintura in macchina sono comportamenti gravissimi». Questo il piano per l'«emergenza estate» sulle strade italiane, messo a punto da un vertice al Viminale tra i ministri dell'Interno, Jervolino, dei lavori Pubblici, Micheli, dal capo della Polizia, Masone e dal comandante dell'Arma dei carabinieri, Siracusa. Per ora non è stato deciso alcun cambiamento nei limiti di velocità. «Le regole ci sono - ha detto il ministro Jervolino - bisogna farle rispettare, incrementando l'azione di controllo ma anche convincendo i cittadini che i comportamenti scorretti in automobile sono pericolosi per sé e soprattutto per gli altri».

Niente diminuzione dei limiti di velocità, dunque, ma aumento dei controlli e delle contravvenzioni per chi non li rispetta. Il personale della Polizia stradale e dei Carabinieri pattuglierà strade e autostrade, «anche con l'ausilio di

«Allacciate le cinture di sicurezza» Al via il piano per la sicurezza stradale. Mobilitati gli agenti

telecamere piazzate nei punti strategici - ha detto il capo della Polizia, Fernando Masone - per aiutarci a contestare gli eccessi di velocità». «Le indiscrezioni secondo le quali stiamo smantellando la Polizia stradale - ha anche aggiunto Masone - sono false. Gli uomini in servizio sono 11.500 e speriamo presto di portarli a 13.000. L'ultimo incremento di 224 unità sarà destinato ai controlli sulla Salerno-Reggio Calabria». Il ministro Jervolino ha sottolineato come sia stato deciso di mettere in atto subito «tutte le misure attuabili con atti amministrativi, per lavorare, intanto, ad un piano più dettagliato a lunga scadenza». Così, già da oggi, su reti Rai, Mediaset, tv e radio locali partirà una campagna informativa di sicurezza stradale curata dal Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, indirizzata sia ai giovani che agli adulti. Il ministero dei La-



sarà contattato per inserire nei piani di studio delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione stradale. Non solo. Si lavorerà per riconvertire parte del traffico commerciale dalle gomme alle rotaie;

e quando a settembre il governo avrà delegato al Parlamento per modificare il codice della strada, saranno aumentate le multe, sarà introdotta la patente a punti, ci sarà la possibilità di sequestrare un'automobile, la patente, e in alcuni casi, perfino l'arresto per i guidatori spericolati. Da qui l'appello del ministro Micheli alle star dell'automobilismo e del motociclismo affinché attraverso i loro comportamenti non diano esempi negativi ai ragazzi: «È importante - ha sottolineato il ministro - che chi ha un valore simbolico nella nostra società si renda conto che tutto ciò che fa influenzare i giovani».

Secondo il sottosegretario ai lavori pubblici Mauro Fabris, «è la

testa degli italiani che deve cambiare in materia di sicurezza stradale», anche se lo stesso Micheli ha ammesso «carenze strutturali» e il Jervolino ha rilevato che su questo fronte «non abbiamo fatto sufficientemente». E infatti, dagli ultimi dati disponibili risulta che solo il 10 per cento degli italiani usa la cintura di sicurezza contro il 90 per cento del resto d'Europa. Nei primi cinque mesi del 1998 gli incidenti stradali sono stati 891 con 1.020 morti contro il 1904, con 1.029 morti dei primi cinque mesi del 1999. E 55 morti si sono avuti solo nell'ultimo fine settimana.

Per il parlamentare verde Mauro Turroni, «è paradossale che le strade facciano più morti di una guerra ed i responsabili governativi studino grandi strategie senza metterle mai in atto». Del tutto insoddisfatta l'Asaps, l'Associazione sostenitori e amici polizia stradale.

La Scuola di Musica di Fiesole è vicina con profondo affetto alla sua docente Simonetta Nannoni e tutta la famiglia in questo tragico momento per l'improvvisa scomparsa del marito professor

GUGLIELMO PAPUCCI
Firenze, 8 luglio 1999

A funerali avvenuti la famiglia dà notizia della morte del caro congiunto

ATTILIO TEGONI
avvenuta in Reggio Emilia il 2 luglio 1999.
On. Funebri Cavazzoni (R.E.)
Tel. 0522/454334
Reggio Emilia, 8 luglio 1999

8-7-1989 **8-7-1999**
Compagno

ACHILLE BALÀ
a 10 anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo con immutato affetto e stima. Ci manchi tanto ma il tuo insegnamento rimarrà sempre dentro di noi. La moglie Teresa, con Vanna, Savino e nipoti Alessandrina e Stefano.
Vimercate, 8 luglio 1999

5° ANNIVERSARIO
MERCEDES BARCHI
ved. Spallanzani
I familiari tutti la ricordano con rinnovato affetto.
Reggio Emilia, 8 luglio 1999

33° ANNIVERSARIO
SILVANA BONACINI
in Vezzali
La compagna è ricordata con affetto dal marito Ivo, dalla mamma Sterina, dalle sorelle Adriana e Carla, dalle nipotie cognate.
Villa Gavassa (RE), 8 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

